

Dai pazienti ai medici: da Torino la battaglia all'antibiotico-resistenza

L'emergenza. Entra nel vivo la campagna che punta su tre priorità: informare i cittadini, formare i sanitari e sostenere degli interventi mirati negli ospedali



«L'antibiotico si cura» è l'iniziativa della Fondazione Compagnia di San Paolo insieme all'Asl Città di Torino

Marta Paterlini

Contrastare l'antibiotico-resistenza significa affrontare una delle emergenze sanitarie più gravi e meno visibili del nostro tempo. In Italia il fenomeno ha dimensioni particolarmente critiche, con il primato europeo per numerodi decessi correlati a infezioni resistenti agli antibiotici: oltre 12 mila persone muoiono ogni anno per infezioni da batteri resistenti agli antibiotici, pari a circa un terzo dei 35 mila decessi causati dall'antibiotico-resistenza nell'Unione europea, secondo i dati più recenti del Centro europeo per il controllo delle malattie. Se le tendenze non si invertiranno, la resistenza antimicrobica potrebbe diventare la prima causa di morte nel nostro Paese entro il 2050, superando tumori e malattie cardiovascolari. È da questa consapevolezza che nasce «L'antibiotico si cura», l'iniziativa promossa dalla Fondazione Compagnia di San Paolo insieme all'Asl Città di Torino, presentata a novembre 2025 e destinata a entrare nel vivo nel corso del 2026.

Il progetto si configura come un intervento sistematico che supera la logica delle singole campagne informative, puntando a un modello integrato di prevenzione fondato sulla Salute Circolare e sul paradigma One Health, che considera salute umana, animale e ambientale come parti di un unico ecosistema. «Nel 2026 lavoreremo su tre fronti integrati: empowerment del cittadino, formazione dei professionisti e interventi mirati su setting specifici»,

spiega Marco Gilli, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo. Per empowerment si intende informare e dotare i cittadini di competenze, strumenti e responsabilità: cioè saper riconoscere quando un antibiotico è necessario, seguire correttamente le terapie, adottare misure di prevenzione e smaltire i farmaci in modo sicuro.

La campagna «L'antibiotico si cura» sarà multicanale (online e offline) e focalizzata sui luoghi della medicina territoriale — ambulatori di famiglia, pediatri, farmacie — con messaggi pratici: igiene delle mani, uso appropriato e corretta eliminazione dei residui farmacologici. Il secondo fronte è la formazione continua di medici e farmacisti; il terzo, interventi mirati in ospedali e servizi territoriali. Un elemento distintivo è la rete di Ambassador: rappresentanti di ordini professionali, ARPA, Istituto Zooprofilattico e Banco Farmaceutico. Agiranno da amplificatori culturali, promuovendo igiene delle mani, uso appropriato degli antibiotici e corretta gestione dei farmaci.

La scelta di Torino come città pilota risponde a una logica precisa: l'Asl Città di Torino dispone già di competenze, programmi e strumenti operativi avanzati ed è stata subito pronta a costruire un'alleanza strutturata. Il progetto nasce così come una sperimentazione ambiziosa e pluriennale, con l'obiettivo di diventare un modello replicabile in altri contesti territoriali. Il coordinamento scientifico dell'iniziativa è affidato a Ilaria Capua, virologa e Senior Fellow of Global Health presso la Johns Hopkins University SAIS Europe a Bologna, e riferimento internazionale del paradigma One Health. «Questo progetto rappresenta la concretizzazione della salute circo-

olare e del concetto di One Health», afferma Capua. «È fondamentale creare un'alleanza tra gruppi professionali diversi, farli dialogare e trasformarli in interlocutori attivi. Ma soprattutto è necessario far incontrare un movimento bottom-up, che coinvolga la cittadinanza, con le politiche top-down già esistenti».

Al centro della visione scientifica c'è anche la valorizzazione dei big data provenienti dagli ospedali e dalla medicina veterinaria, per orientare le decisioni e misurare l'impatto degli interventi, e il coinvolgimento diretto dei cittadini, pazienti fragili e famiglie colpite da casi gravi di infezioni resistenti, valorizzando l'esperienza vissuta come leva di consapevolezza.

Il primato negativo dell'Italia in questo ambito viene letto non solo come un problema clinico, ma come il risultato di un fattore culturale radicato: prescrizioni inappropriate, aspettative errate, uso scorretto dei farmaci. È su questo terreno che l'iniziativa torinese punta a incidere, trasformando slogan semplici — «lavarsi le mani», «non buttare i farmaci nel lavandino», «non assumere antibiotici al primo starnuto» — in comportamenti interiorizzati. Se la sperimentazione darà risultati misurabili, L'antibiotico si cura potrà diventare una best practice a livello nazionale: un modello capace di coniugare governance, scienza e partecipazione civica per proteggere un bene comune sempre più fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SI ATTUA LA SALUTE CIRCOLARE»

«Questo progetto rappresenta la concretizzazione della salute circolare e del concetto di One Health. È fondamentale creare un'alleanza tra

gruppi professionali diversi, farli dialogare e trasformarli in interlocutori attivi». Così la virologa Ilaria Capua che ha il coordinamento scientifico di questa iniziativa.



Il record italiano.

Il nostro Paese ha il primato europeo per numero di decessi correlati a infezioni resistenti agli antibiotici: oltre 12 mila all'anno per infezioni da batteri resistenti agli antibiotici